

## FILOSOFIA DELL'AMORE TRA ORIENTE E OCCIDENTE

### Lezione 8. Testi

“La cupidigia umana è il destriero della cupidigia spirituale, la quale, a sua volta, è il destriero della cupidigia d'amore; la brama degli amanti è il desiderio degli spiriti per il regno della gioia nelle cose spirituali” (Ruzbehan di Shiraz).

“Un modo per educare il nafs è quello di ostacolare i suoi desideri. Però, se vogliamo riuscire, non dobbiamo farlo opponendoci o negandolo, perché in tal caso esso compare da qualche altra parte, nel tentativo di appagare i suoi desideri. Perciò è stato detto che opporre resistenza al nafs tramite il nafs è un errore” (Baba Taher Oriyan Hamadani).

“Chi combatte contro il nafs per amore del nafs può acquisire poteri miracolosi, ma chi lo fa per Dio raggiunge Dio” (Emam Ja'far Sadegh).

“Combattente è colui che dà battaglia al nafs per amore di Dio” (Hadith del Profeta).

“Domandarono ad Abū Sa'īd ibn Abī-l-Khayr: «Quando un uomo è liberato dai bisogni?».

«[...] Ciò non avviene grazie agli sforzi dell'uomo, ma con l'aiuto e la grazia di Dio. Per prima cosa Egli produce in lui il desiderio di pervenire a tal fine [...] in modo che egli continua a lottare e, per un po', a lodarsi dei propri sforzi, pensando di star progredendo e di realizzare qualcosa; ma in seguito cade nella disperazione e non prova più gioia. Allora sa che la sua opera non è pura, ma viziata; si pente degli atti di devozione che aveva creduto essere soltanto suoi e comprende che erano stati compiuti mercé la grazia e il soccorso divini [...]. Quando ciò gli diviene evidente, un sentimento di gioia penetra nel suo cuore. Allora [...] per un certo tempo egli accetta qualsiasi cosa da chicchessia e tollera l'insolenza e sopporta l'avvilimento e sa con certezza da Chi ciò è generato [...]. Allora Dio gli apre la porta dell'amore, e qui pure l'egoismo appare per un certo tempo, ed egli è esposto al biasimo: [...] nel suo amore per Dio, affronta senza tema tutto quanto può capitargli e non bada ai rimproveri; ma pensa ancora: 'io amo', e non trova requie prima di accorgersi che è Dio che lo ama e lo mantiene in questo stato d'amore [...]. Allora Dio gli apre la porta dell'unità (tawhīd) e fa sì che comprenda come ogni azione dipende da Iddio Onnipotente. Allora egli vede che tutto è Lui, che tutto è fatto da Lui, e che tutto Gli appartiene; che Lui ha dato alle Sue creature l'amor proprio per metterle alla prova [...]. Allora riconosce interamente che non ha il diritto di dire 'io' o 'mio'. A questo grado contempla la sua miseria; i desideri lo abbandonano e diviene libero e tranquillo. Si augura quel che Dio augura; le sue speranze particolari sono scomparse, è liberato dai suoi bisogni [...]. Non sai niente e non sei niente. Questo non è facile a sapere. [...] È un dono di Dio. [...]

Finché non rinuncerai al tuo 'io', non crederai mai in Dio. Il tuo 'io', che ti tiene lontano da Dio e ti fa dire: 'Il tale ha agito male nei miei confronti, il tale ha agito bene', pone in primo piano le creature, e tutto ciò è politeismo. Nulla dipende dalle creature; tutto dipende dal Creatore. [...] Restare saldo significa che, quando hai detto 'Uno', non devi mai più dire 'due'. [...] Mantenersi fermo consiste in ciò: quando hai detto 'Iddio', non devi più parlare o avere pensiero delle cose create [...]. Ama colui che non cessa di essere, laddove tu, per parte tua, cessi: al fine di essere tale quale non cesserai mai di essere” (Abū Sa'īd ibn Abī-l-Khayr).

“Mi disse sorridendo: «Vieni, prendi questa coppa». [...]

Ne bevvi una sorsata, e fui subito

Liberato dal fardello dell'intelligenza e dalla pena del pensiero.

Quando ritornai in me, non vidi più che uno;

tutto il resto sembrava solo semplici linee e macchie colorate [...]

Se fai fondere l'anima tua nel crogiuolo dell'amore,  
scoprirai che per l'anima l'amore è la pietra dei filosofi. [...]  
Alla fine giungerai al punto dove vedrai, come un essere unico,  
il cosmo intero e tutte le creature. [...]  
Consacrati all'amore dell'Uno;  
allora, con certezza, lo percepirai chiaramente [...]  
Dappertutto si trova l'Amico disvelato,  
presente nella manifestazione, o tu che sei dotato di visione! [...]  
Il giorno è così brillante, e tu resti nelle tenebre della notte!  
Se sfuggi a tale oscurità, percepirai  
L'universo intero orientato di luce.  
Come un cieco tu cerchi una guida e un bastone,  
quando, piana e chiara, davanti a te la via si stende. [...]  
L'amore fa parere facili molte cose  
Che tanto difficili sembrano alla ragione.  
Mattina e sera ripeti il nome dell'Amico, [...]  
Fino a che tu non giunga in quel luogo che raggiungere non possono  
Il piede delle immaginazioni e la scala dei pensieri" (Sayyid Ahmad Hâtif Isfahân).

“Si narra che un giorno Tabrizi era seduto alla porta del caravanserraglio, quando il nostro Maestro uscì dalla madrasa dei Cottonieri; cavalcava una mula, mentre allievi e saggi camminavano al suo fianco. D'improvviso Tabrizi si alzò, corse davanti a lui, afferrò saldamente la briglia della mula e gli chiese: «O trasformatore di pensieri, dimmi: fu più grande Maometto, l'inviato di Dio, o Bayezid? Il nostro Maestro rispose: «Evviva! Maometto è il principe, il capo di tutti i profeti e di tutti i santi; a lui appartengono grandezza e maestoso vigore. L'eletto di Dio, capo della nostra carovana, è la gloria del mondo». Replicò Tabrizi: «Dimmi allora che significato ha mai quel che ha detto il Profeta con le parole: - Sii tu esaltato; noi non Ti abbiamo conosciuto come meritavi d'esserlo! -; mentre Bayezid ha detto: - Che io sia esaltato. Quanto la mia dignità è elevata! Sono il sultano dei sultani! -». Il nostro maestro Rumi rispose: «Per Bayezid la sete si placò con una sola sorsata, ed ha ritenuto d'esserne dissetato; la brocca della sua comprensione s'è riempita con questa quantità; questa luce è stata proporzionale all'apertura della finestra della sua casa; ma l'Eletto da Dio aveva un desiderio immenso da soddisfare; era sete su sete; il suo petto benedetto era diventato la terra di Dio vastissima, dilatata dal passo coranico: *Non ti abbiamo dilatato il petto?* Per forza ha creduto di aver sempre sete. [...]». Ma Shams alDin Tabrizi affermò: «Il desiderio dell'Eletto era immenso perché, anche se era tutto occhi, non si considerava arrivato sino a Dio come altri mortali. L'Eletto [...] di giorno in giorno, d'ora in ora vedeva aumentare le luci della maestosa onnipotenza di Dio; ecco perché diceva: - Noi non Ti abbiamo conosciuto come meritavi d'esserlo -». Allora Mevlana Rumi lanciò un grido e svenne. Rimase così per un'ora. Quando rinvenne, prese per mano Tabrizi ed entrò a piedi nella sua madrasa. Per quaranta giorni non lasciarono entrare nessuno nella loro cella" (Ahmad Aflaki).

“Tratto caratteristico della spiritualità di Rumi è l'intensa devozione verso l'amato o l'amico" (K.E. Helminski).

“Ascolta questo ney che si lamenta;  
esso narra la storia della separazione.  
Dice: «Da quando mi han tagliato dal canneto,  
il mio lamento fa gemere l'uomo e la donna.  
Cerco un cuore straziato dalla separazione  
per versarvi il dolore del desiderio.  
Colui che è lontano dalla propria fonte  
aspira all'istante in cui le sarà di nuovo unito.  
Io mi sono lamentato in ogni convegno,  
mi sono unito sia a quelli che sono contenti, sia a quelli che piangono.

Ognuno mi è stato amico in base ai suoi sentimenti,  
ma nessuno ha cercato di conoscere i miei segreti intimi.  
Il mio segreto non è lontano dal mio lamento,  
ma nell'orecchio e nell'occhio questa luce non c'è.  
È fuoco e non vento il suono del flauto;  
si annulli colui al quale manca questa fiamma!  
È fuoco d'Amore caduto sul canneto,  
è ardore di quell'Amore per cui gorgoglia il vino.  
Il flauto è il confidente di colui che è separato da un Amico:  
i suoi accenti squarciano i nostri veli.  
Chi vide mai un veleno e un antidoto come il flauto?  
Chi vide mai un consolatore o un innamorato come il flauto? [...]  
Soltanto colui il cui abito è strappato da un grande amore  
s'è purificato dalla bramosia e dai suoi difetti.  
Salve, Amore, che ci porti i tuoi benefici:  
tu, medico di tutti i nostri mali,  
rimedio per il nostro orgoglio e la nostra vanità, nostro Platone e nostro Galeno!  
Per amore il corpo terrestre ha preso lo slancio verso il cielo:  
la montagna si mise a danzare e divenne agile.  
L'Amore ispirò il monte Sinai, oh innamorato!  
Il Sinai si inebriò e Mosè cadde folgorato.  
Se io fossi simile all'alito sulle tue labbra,  
anch'io, come il ney, direi tutto ciò che può esser detto;  
il linguaggio di chi parla, anche se ha cento canzoni,  
è muto per chiunque sia separato da lui. [...]  
L'Amato è tutto, l'innamorato è un velo:  
l'Amato è vivo, l'innamorato è cosa morta.  
Quando l'Amore non si cura più di lui,  
resta come un uccello senza ali. Ahimè per lui, allora!  
Come potrei rendermi conto di ciò che è davanti o dietro di me  
quando la luce del mio Amato non è davanti e dietro di me?  
L'Amore vuole che questa Parola sia manifesta:  
se lo specchio non riflette nulla, quale ne è la causa?  
Sai perché lo specchio della tua anima non riflette più nulla?  
Perché dalla sua superficie non è stata tolta la ruggine" (Jalāl al-Dīn Rūmī).

"Sappi che il valore si misura su ciò che ti fa tremare:  
ecco perché il cuore dell'amante è più grande del trono divino.  
Ciò che consideri come tua medicina è la fonte stessa del tuo dolore, [...]  
Là dove è giunto l'amore, che posto c'è per la vita?" (Jalāl al-Dīn Rūmī).

"Se Egli prima non mi distrugge, come potrà mai darmi questo tesoro?  
Se Egli prima non mi getta nei flutti, l'oceano della generosità come potrà trascinarci con sé?" (Jalāl al-Dīn Rūmī).

"Tu sei la meta e il ricercatore, Tu sei la fine e l'inizio, [...]  
Sei Tu che presenti la richiesta, e sei Tu che l'esaudisci" (Jalāl al-Dīn Rūmī).

"Vangando e zappando la terra, questa dà frutti; quando viene abbandonata e non la si zappa diventa dura.  
Tu sei come la terra: quando senti in te stesso il desiderio di ricerca seguilo, senza dire «Di che utilità sarà che io lo segua?». Vai, e l'utilità apparirà da se stessa" (Jalāl al-Dīn Rūmī).

"Il vento turbina nell'aria, alto quanto i minareti: come potrebbe la polvere innalzarsi così, da sé sola?"

Tu vedi la polvere là in alto, tu che hai una vista imperfetta: non vedi il Vento, se non per la conoscenza che viene dall'intuizione. [...]

I nostri occhi vedono solo il non-esistente.

Gli occhi venuti all'esistenza in uno stato di sonno come potranno vedere altro che l'illusione della non-esistenza? [...]

La Realtà è nascosta e l'illusione è visibile” (Jalāl al-Dīn Rūmī).

“Un cavaliere misterioso è passato, una nuvola di polvere si è alzata.

È partito, ma la nuvola di polvere è rimasta.

Guarda dritto davanti a te, né a destra, né a sinistra:

la Sua polvere è qui: l'uomo è nella dimora dell'eternità” (Jalāl al-Dīn Rūmī).

“Un uomo affamato da dieci giorni e un uomo sazio perché ha mangiato cinque volte al giorno, guardano entrambi del pane. Per l'uomo sazio è una forma, per l'affamato è vita. Questo pane è simile alla coppa, e il suo sapore è come il vino contenuto nella coppa: non si può vedere questo vino senza provarne un amore e un desiderio ardente. Acquisisci dunque questo amore e questo desiderio ardente, al fine di non attaccarti alla forma, al fine di scorgere in ogni cosa, nelle creature e nel creato, Dio” (Jalāl al-Dīn Rūmī).

“Il sole della bellezza si è esposto agli sguardi;

toglietevi i vestiti davanti ai suoi raggi.

Le usanze dell'amore ignorano le convenzioni;

per la comunità dell'amore, è l'Amore che detta legge.

Il vino dell'amore riduce a nulla il buon nome e l'onore,

non restano né principi, né mendicanti” (Jalāl al-Dīn Rūmī).

“Non pensare, non pensare, perché i pensieri

sono come una fiamma che consuma tutto da cima a fondo.

Perdi la ragione, perdi la ragione con l'ebbrezza e lo stupore [...]

i pensieri sono come una trappola, spreparli è proibito” (Jalāl al-Dīn Rūmī).

“Il capire risiede nel non capire. Le tue calamità, la tua sventura e la tua privazione derivano dall'aver capito: ciò è per te un ostacolo. Occorre sfuggirvi per essere” (Jalāl al-Dīn Rūmī).

“Di nuovo il mio cuore è infiammato,

lascialo consumarsi, è solamente fiamma.

Oh mio cuore, brucia dunque in questo fuoco e taci

perché la mia intelligenza è coperta da una nube nera” (Jalāl al-Dīn Rūmī).

“Vi sono molte vie di ricerca, ma la ricerca è sempre la stessa. Non vedi che le vie che conducono alla Ka'ba sono molte? Una viene da Bisanzio, l'altra dalla Siria e altre ancora vanno per terra o per mare. [...] Quando si giunge alla meta, le controversie, le discussioni e le divergenze spariscono, perché la meta è una, e là i cuori si uniscono. Questo slancio del cuore non è né la fede né l'ateismo, ma l'amore” (Jalāl al-Dīn Rūmī).